

In questo numero

Fonte dei poveri p. 1

Maggio, mese dei fondatori p. 4

Dal discorso del 4 maggio 2018... p. 5

La Cappella « Michel Garicoïts » p. 7

Vita e missione in Terra Santa p. 9

Assemblea di Vicariato in RCA p. 12

A proposito di formazione p. 13

Giro d'orizzonte betharramita p. 16

Comunicazioni... p. 19

Storia di un percorso spirituale (5): Mons. Loison e il suo segretario p. 20

San Michele scrive... p. 24

La parola del superiore generale

Fonte dei poveri

Carissimi Betharramiti:

Sono recentemente tornato dalla visita della Missione di Bouar e Niem in RCA, e volevo invitarvi ora a vivere un'avventura, alla ricerca di un'altra sorgente nascosta... Ve ne sono diverse nella missione di Bétharram; ma una tra queste può essere raggiunta solo usando "i piedi del Vangelo" e "il prisma della misericordia". Partiamo insieme alla scoperta della Fonte dei poveri!

Dobbiamo riconoscere che ci sono pochi riferimenti ad essa nei resoconti delle origini della nostra piccola famiglia. Una "società religiosa", certamente nata in una diocesi come Bayonne, sembra focalizzata su altre priorità pastorali del tempo come la disobbedienza e la cristianizzazione. Il contesto socio-ecclesiale, con la sua nota sete di indipendenza, lasciava nell'ombra le sfide emergenti di una crescente ingiustizia sociale. Tuttavia, il Santo di Betharram era solito evocare le sue radici, la povertà delle sue origini: da povero pastorello di Ibarre era giunto a credere di essere "un personaggio importante". Ma il Signore lo ha messo di fronte alla povertà della sua infan-



L'Africa Centrale, realtà forse un po' sconosciuta dall'altra Betharram più cittadina, diventa una presenza profetica per coloro che vogliono vedere il Bambino nascere e crescere.

zia, alla povertà del suo ambiente... e lo ha liberato dalla sua illusione. Così, vivere poveramente, diventerà parte dello stile di vita che voleva per la sua famiglia:

"Chi vuole trovare Gesù Cristo deve rimuovere ostacoli, pregiudizi e affetti disordinati dal suo cuore. Dovrebbe avere disposizioni positive, intendo l'amore per l'umiliazione, per la povertà, per la Croce, che è dove abbiamo sempre la garanzia di trovare Gesù Cristo". (DS § 16)

Si dice che alcuni dei compagni di San Michele lo abbandonarono dopo alcuni anni, quando da buon padre presentò loro una nuova regola e chiese a tutti di svuotare i loro bagagli e condividere i loro beni, come segno della povertà di una comunità di religiosi.

«Nonostante la sua profonda umiltà, padre Garicoits era convinto di tro-

varsi di fronte a una nuova creazione: con il suo fine, la sua organizzazione, il suo spirito, i suoi mezzi; credeva che il Dio dei piccoli e dei poveri lo aveva scelto per quello scopo... e gli aveva detto: vai a fondare un nuovo Istituto nella Chiesa. Ha già una sua ragion d'essere... Questo sarà il suo stendardo e la sua chiamata all'appello: sarai il capo con la bandiera del Sacro Cuore che proclama

ad alta voce l' "Eccomi" di mio Figlio, e sarà la gioia e il sostegno della sua Chiesa. Credette in questa voce, alzò la bandiera... e si gettò lungo la strada come un eroe percorrendola fino all'ultimo respiro» (Lettera circolare del Rev. P. Etchecopar, 10 gennaio 1888).

Il Superiore di Betharram non chiese che i suoi uomini dessero ciò che non avevano. Certamente voleva mettere alla prova la loro generosità, la loro vocazione. Secondo lo spirito evangelico, li ha provocati in cose materiali affinché dessero di se stessi: "fino a quando non fa male" (Santa Teresa di Calcutta). Tuttavia, alcuni preferiscono "la perfezione relativa...". Non erano disponibili quando "si toccavano le tasche".

Questi fratelli, "quasi-betharramiti" (diciamo) erano disposti a dare "in una certa misura per compiacere la loro anima" (Sant'Ignazio)... ma non a vive-

re l'esperienza della vedova esaltata da Gesù: *"hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere"*. (Lc 21, 4)

Confesso a questo punto che la mia ultima visita in RCA, il paese con il minor sviluppo umano e sociale nel mondo (secondo l'OMS del 2017), mi ha fatto pensare... In effetti, trovandomi nella missione, ho scoperto che i poveri in Africa centrale vedono due atteggiamenti differenti nei loro riguardi: coloro che sono accanto a loro e vogliono far loro del bene; e gli altri...

Questi, che sono poveri tra i poveri, non hanno quasi nulla. Nonostante le loro lotte per una vita più dignitosa, non giungono ad integrarsi in una società che è caratterizzata invece da divisioni etniche, violenza, corruzione, indifferenza e abbandono.

Hanno bisogno di tutto, ma al tempo stesso hanno molto: la loro umanità, la loro cultura, l'appartenenza a un popolo pieno di vita. Cantano e ballano in Chiesa; pregano con tutto il corpo: bambini, giovani e adulti (dobbiamo sapere che la vita media è inferiore ai 60 anni). Alcune donne esultanti "gridano di allegria", invocano di gioia, anche nella loro afflizione, dicendo: Siamo qui! I poveri non perdono facilmente - come noi - la capacità di rallegrarsi nel Signore (vedi Salmo 33). Cercano di essere liberati dalle loro angosce e dalla loro indigenza e si affidano in Dio che li ama attraverso persone concrete (missionari religiosi e laici: agenti sanitari, volontari, benefattori, pastori, ecc.). Quel Dio li ha scelti e si manife-

sta in gesti concreti di aiuto, curando tante sofferenze: malnutrizione, HIV, tubercolosi, crisi di malaria, ecc. Non hanno bisogno di discorsi, né di laureandi in filosofia o teologia... hanno bisogno di braccia e pastori disponibili che li amano, li sollevano e li mostrano a quella parte del mondo che li ignora.

In molte aree di questo mondo di poveri la presenza di Betharram sta assumendo un carattere più sensibile e profetico, e questo dovrebbe riempirci di gioia. L'Africa centrale è "la periferia della periferia".

Che bello sarebbe assumere la sfida di fare una Chiesa come vuole papa Francesco: "Povera e per i poveri"! Spogliarci di noi stessi per amore loro. Farlo con un'obbedienza che viene dal cuore, da quel luogo in cui l'amore non può mancare, perché se manca non c'è "niente da fare":

"Lo spirito della nostra società consiste nel dedicarci ad opere che gli altri non vogliono; per esempio, il lavoro di Orthez per i bambini poveri, con banchi pieni di tarlo, pieni di polvere e simili: questi sono i nostri ministeri preferiti" (DS § 231).

"Sono rimasto molto colpito dalla povertà delle Figlie della Croce, in una parrocchia dei Paesi Baschi: la loro casa ricordava il presepe di Betlemme..." (DS § 252).

Sappiamo che le differenze di stile di vita in Betharram sono, a volte, notevoli. Alcuni di noi vivono in paesi sviluppati, siamo abituati a certi comforts nel vestire, mangiare, svagarsi, comunicare, divertirsi, "disporre di...", viaggiare, ecc. Altri devono adattarsi

alla loro modesta realtà: non hanno gli stessi mezzi, hanno bisogno di assumere uno sguardo di fede che, sola, privilegia coloro che hanno meno ma che sono più felici.

Miei cari fratelli, quanto mi rallegra la testimonianza dei nostri fratelli che lavorano nelle frontiere!

Chi oggi vuole essere betharramita e sente questa vocazione non può

non essere sensibile alla vita dei poveri. Siamo stati concepiti e formati dal Cuore di Gesù. Quel povero carpentiere di Nazareth, che dopo aver dato tutto per coloro che amava, non aveva dove posare la testa, aveva sete e si era messo per amore al posto di tutte le vittime.

P. Gustavo SCJ
SUPERIORE GENERALE

Maggio, mese dei Fondatori



In molti luoghi il mese di maggio è il mese di Maria, Madre del Signore e Madre nostra!

*Il 14 maggio la nostra famiglia religiosa celebra **San Michele Garicoïts**.*

*Il 30 maggio ricorderemo con riconoscenza il giorno della nascita del **Venerabile P. Augusto Etchecopar** (nato il 30 maggio 1830).*

Invito tutti i betharramiti del mondo a ricordare tanto il primo quanto colui che, nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, viene considerato come il secondo fondatore.

Con rinnovata speranza nella Provvidenza, come il Capitolo Generale del 2017 ha suggerito in una delle sue mozioni, abbiamo ripreso il lavoro

svolto fino ad oggi (che è prezioso) per sfruttare tutto il buon lavoro che i nostri confratelli hanno fatto per la causa di canonizzazione. Ci siamo dunque rimessi in contatto con Mons. Corradini, un esperto consigliere canonico, che ci ha incoraggiati a continuare "a pregare e a lavorare con rinnovata fiducia" nel lento ma importante processo della causa.

D'ora in poi proporremo a tutti i fedeli che lo venerano alcuni passi da seguire affinché, con la grazia di Dio e il sostegno di tutti coloro che venerano P. Augusto (inclusi anche coloro che hanno ricevuto delle grazie attraverso l'intercessione di questo santo sacerdote betharramita) si uniscano e ci inviino le loro testimonianze sul terzo Superiore Generale della Congregazione. Si compia, in tutti e sempre, la Volontà di Dio!

Buon mese di maggio a tutti!



Discorso del Santo Padre ai partecipanti al convegno internazionale

promosso dalla CIVCSVA, 4 maggio 2018



Buongiorno a tutti!

Io ho pensato se fare un discorso, ben fatto, bello... Ma poi mi è venuto in mente di parlare a braccio, di dire le cose che sono adatte per questo momento.[...]

[Alla domanda:] quali sono le cose che lo Spirito vuole si mantengano forti nella vita consacrata?... il mio pensiero è volato, è andato, ha girato..., e mi è venuto [in mente] il giorno in cui sono andato a San Giovanni Rotondo^(17 marzo 2018) e alle "tre p" che ho detto lì. Queste sono colonne che rimangono, che sono permanenti nella vita consacrata: *la preghiera, la povertà e la pazienza*. E ho scelto di parlarvi di questo [...].

La preghiera è tornare sempre alla prima chiamata. Qualsiasi preghiera, forse una preghiera nel bisogno, ma sempre è ritornare a quella Persona che mi ha chiamato. La preghiera di un consacrato, di una consacrata è tornare dal Signore che mi ha guardato negli occhi e mi ha detto: "Vieni. Lascia tutto e vieni" [...] Ogni preghiera è tornare a questo. [...] E' il sorriso dei primi passi... Poi sono arrivati dei problemi, tanti problemi che tutti noi abbiamo avuto, ma sempre si tratta di tornare all'incontro con il Signore. E la preghiera, nella vita consacrata, è l'aria che ci fa respirare quella chiamata, rinnovare quella chiamata. Senza quest'aria non potremmo essere buoni consacrati. Saremmo forse buone persone, cristiani, cattolici che lavorano in tante opere della Chiesa, ma la consacrazione tu devi rinnovarla continuamente lì, nella

preghiera, in un incontro con il Signore. "Ma sono indaffarato, sono indaffarata, ho tante cose da fare...". Più importante è questo. Vai a pregare. [...] Cerca il tuo Signore, Colui che ti ha chiamato. La preghiera. Non solo al mattino... Ognuno deve cercare come farla, dove farla, quando farla. Ma farla sempre, pregare. Non si può vivere la vita consacrata, non si può discernere ciò che sta accadendo senza parlare con il Signore. [...]

La seconda "p" è la povertà. Nelle Costituzioni, Sant'Ignazio a noi Gesuiti aveva scritto questo – ma non era una cosa originale sua, credo, l'aveva presa dai Padri del Deserto, forse –: "La povertà è la madre, è il muro di contenimento della vita consacrata". [...] Senza povertà non c'è fecondità nella vita consacrata. Ed è "muro", ti difende. Ti difende dallo spirito della mondanità, certamente. Noi sappiamo che il diavolo entra dalle tasche. Tutti noi lo sappiamo. E le piccole tentazioni contro la povertà sono ferite all'appartenenza al corpo della vita consacrata. Povertà secondo le regole, le costituzioni di ogni congregazione: non è la stessa, la povertà di una congregazione o dell'altra. Le regole dicono: "La nostra povertà va da questa parte", "la nostra va da quella", ma sempre lo spirito di povertà c'è. E questo non si può negoziare. Senza povertà noi non potremo mai discernere bene cosa sta accadendo nel mondo. [...] E con questo spirito di povertà il Signore ci difende – ci difende! – da tanti

problemi e da tante cose che cercano di distruggere la vita consacrata.

Ci sono tre scalini per passare dalla consacrazione religiosa alla mondanità religiosa. Sì, anche religiosa; c'è una mondanità religiosa; tanti religiosi e consacrati sono mondani. Tre scalini. Primo: i soldi, cioè la mancanza di povertà. Secondo: la vanità, che va dall'estremo di farsi "pavone" a piccole cose di vanità. E terzo: la superbia, l'orgoglio. E da lì, tutti i vizi. [...] Per poter discernere cosa sta succedendo, ci vuole questo spirito di povertà. Un compito a casa è: come è la mia povertà? Guardate nei cassetti, nei cassetti delle vostre anime, guardate nella personalità, guardate nella Congregazione... E' il primo scalino: se noi custodiamo quello, gli altri non vengono. [...]

E terzo, la pazienza. "Ma, padre, cosa c'entra la pazienza, qui?". E' importante la pazienza. Noi abitualmente non ne parliamo, ma è molto importante. Guardando Gesù, la pazienza è quello che ha avuto Gesù per arrivare fino alla fine della sua vita. Quando Gesù, dopo la Cena, va all'Orto degli Ulivi, possiamo dire che in quel momento in modo speciale Gesù "entra in pazienza". "Entrare in pazienza": è un atteggiamento di ogni consacrazione, che va dalle piccole cose della vita comunitaria o della vita di consacrazione, che ognuno ha... Dalle piccole cose, dalle piccole tolleranze, dai piccoli gesti di sorriso quando ho voglia di dire delle parolacce..., fino al sacrificio di sé stessi, della vita. [...]

Ma non solo pazienza nella vita comunitaria: pazienza davanti alle sofferenze del mondo. [...] E anche pazienza davanti ai problemi comuni della vita consacrata: pensiamo alla scarsità di vocazioni. "Non

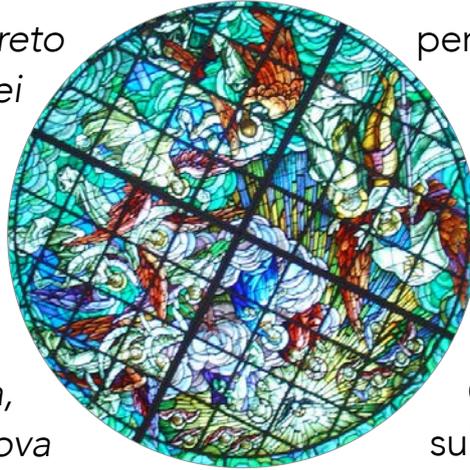
sappiamo cosa fare, perché non abbiamo vocazioni... Abbiamo chiuso tre case...". Questa è lamentela di ogni giorno, voi l'avete sentito, sentito nelle orecchie e sentito nel cuore. Non vengono le vocazioni. E quando non c'è questa pazienza... Questo che dico adesso è accaduto, accade: io conosco almeno due casi, in un Paese troppo secolarizzato, che riguardano due congregazioni e due rispettive province. La provincia ha incominciato quel cammino che è pure un cammino mondano, dell'"ars bene moriendi", l'atteggiamento per morire bene. E cosa significa questo in quella provincia, in quelle due province di due congregazioni diverse? Chiudere l'ammissione al noviziato, e noi che siamo qui invecchiamo fino alla morte. E la congregazione in quel posto è finita. [...]

Posso domandarmi: questo che è accaduto in quelle due province [...] accade nel mio cuore? La mia pazienza è finita e vado avanti sopravvivendo? Senza pazienza non si può essere magnanimi, non si può seguire il Signore: ci stanchiamo. Lo seguiamo fino a un certo punto e alla prima o alla seconda prova, ciao. Scelgo l'"ars bene moriendi"; la mia vita consacrata è arrivata fino a qui, qui chiudo il cuore e sopravvivo. [...] Questa "ars bene moriendi" è l'eutanasia spirituale di un cuore consacrato che non ce la fa più, non ha il coraggio di seguire il Signore. E non chiama... [...]

State attenti su queste tre "p": la preghiera, la povertà e la pazienza. State attenti. E credo che piaceranno al Signore scelte – mi permetto la parola che non mi piace – scelte radicali in questo senso. Siano personali, siano comunitarie. Ma scommettere su questo. [...] •

La Cappella « Michel Garicoïts »

Una volta emesso il decreto di approvazione dei miracoli (19 marzo 1923), il nostro fondatore Michele Garicoïts fu beatificato da Papa Pio XI il 10 maggio 1923. Cinque anni dopo, nel giorno della sua festa, gli fu dedicata una nuova cappella a Betharram. ●●●



per 9/10. (Nef, febbraio 1923)

La beatificazione si svolge a Roma il giovedì dell'Ascensione, il 10 maggio 1923.

Il giorno successivo la beatificazione di Michele Garicoïts, sorse la domanda sul luogo della costruzione

di una cappella in suo onore. Si

La Chiesa richiede due miracoli per la causa di Beatificazione. Questi sono i miracoli riconosciuti nel processo di beatificazione:

- la guarigione di una Figlia della Croce, Sr. Marie Théodard, nell'anno stesso della morte del Fondatore. A causa di una infezione mal curata, si rende necessaria l'amputazione del dito e anche della mano. Il quinto giorno di preghiera sulla tomba, il suo dito torna ad essere flessibile e ricoperto da un sottile strato di pelle.
- 1874: la guarigione di una bambina di 5 anni di Lestelle, Marie Labedaïs. Il suo corpo scheletrico e rinsecchito viene adagiato da sua madre sulla tomba del Fondatore. La bambina lancia un grido e si alza e chiede da mangiare.

L'esumazione dei resti di Padre Garicoïts ebbe luogo il 3 febbraio 1923; le ossa vengono raccolte e ricomposte dai medici. Lo scheletro è completo

decide di sacrificare il vecchio edificio del noviziato abbattendo una parete rocciosa per costruire una rotonda. Il vantaggio di questa soluzione è che questa rotonda è a ridosso del santuario di Notre Dame e lo completa, rendendo l'accesso facile. L'edificio fu innalzato per fungere da scrigno per la teca del Beato.

La cappella è preceduta da un atrio che funge da passaggio tra il monastero e la cappella. È prevista la posa di una statua del Beato. Una piccola fontana in marmo con un'iscrizione greca che si legge in entrambi i sensi: "Lava i tuoi peccati e non solo il tuo volto".

La cappella è progettata su due piani: la tribuna, riservata ai religiosi e ai novizi (allo stesso livello del monastero), e il piano terra accessibile al pubblico. Le aperture, non potendo essere fatte sul versante della collina, vengono realizzate sulla facciata del monastero, con un'enorme finestra, dalla quale entra molta luce. Una vetrata circolare di 6 m di diametro sormonta la cupola.

L'altare maggiore, in marmo

pirenaico, poggia su 4 balaustre. Dietro questo altare, viene costruita una doppia scala per consentire un accesso alla teca.

La grande teca in bronzo cesellato riposa su 4 colonnati. Il corpo giacente del Beato, con la maschera e le mani di cera, è stato modellato da uno scultore a Parigi. È rivestito con gli ornamenti del sacerdote.

La vetrata circolare (cupola): in primo piano, il Beato indossa una cappa. Attorno a lui gli angeli portano dei filatteri sui quali sono iscritti i nomi delle virtù rappresentate sui balconi. Sullo sfondo, San Michele Arcangelo accoglie P. Garicoïts e lo presenta alla Madonna. Il Figlio, rivestito con la tiara e lo Spirito Santo sotto forma di colomba. I ferri forgiati:

- *Come simbolo di forza e coraggio, il leone.*
- *Come simbolo di umiltà due colombe "Semplici come le colombe" (Mt. 10, 16).*
- *Come simbolo di dolcezza l'agnello che porta la palma del martirio.*
- *Come simbolo di giustizia la bilancia e la spada per eseguire la sentenza.*
- *Come simbolo della temperanza, l'orologio e il morso per controllare le nostre azioni, oggi diremmo sobrietà.*
- *Come simbolo della prudenza lo specchio e la bussola, una buona conoscenza di sé per regolare la nostra condotta "prudenti come i serpenti" Mt 10, 16.*
- *Come simbolo della carità l'abbondanza del cesto di frutta per i poveri.*
- *Come simbolo della fede la croce e la tiara.*

Il triduo in onore del Beato Michele Garicoïts si svolge nelle splendide giornate dal sabato 12 a lunedì 14 maggio.

Sabato 12 maggio: giornata della famiglia. La preziosa scatola di legno che contiene le reliquie viene collocata nella cassa definitiva e il corpo viene disteso nella teca. La casula, con cui è ricoperto, è un dono delle Figlie della Croce.

Lunedì 14 maggio: Festa del Beato ed inaugurazione della cappella. Il Vescovo di Bayonne, Mons. Gieure, celebra in privato una messa sul nuovo altare; per la Messa solenne sederà invece sul trono.

Il predicatore trova che la cappella è in intima armonia con l'anima del Fondatore. *"La cappella è costruita sulla roccia, potremmo quasi dire incastonata nella roccia, come la vita del Beato era fondata sulla grande virtù dell'obbedienza. È stato obbediente per definizione, o piuttosto per vocazione, con la missione di predicare ai suoi figli quella virtù così indispensabile nei momenti in cui spira ovunque l'anarchia e minaccia di devastare tutto."*

Eppure non tutto era stato completato. Infatti le reliquie del Beato furono traslate dai reliquiari provvisori ai reliquiari definitivi solo il 26 marzo 1930.

Nella stessa data, dopo la beatificazione, la congregazione si è preoccupata di Ibarre. Il 10 gennaio 1929, Mons. Gieure autorizzò l'acquisto della chiesetta di Ibarre, che apparteneva al comune di San Just-

lbarre, a condizione che fosse restaurata. Era in pessime condizioni, era chiusa dal 1903. La cappella restaurata verrà benedetta il 29 settembre 1931 dal Superiore Generale, P. Paillas.

“Ed ora, o Beato Michele, riposa nella gloria del tuo santuario, addobbato con pietà dalle mani

ricoscenti delle tue Figlie di Igon. Possano le tue braccia protese verso l’Ecce Venio, condurci tutti sulla via della santificazione.” (NEF, gennaio 1931, p. 29).

Laurent Bacho scj

Vita e missione in Terra Santa

Dopo alcuni anni dedicati all’apprendimento di due nuove lingue nella comunità di Nazareth/Shafa’Amr, P. José Kumar scj, un betharramita proveniente dall’India, è passato dal Vicariato Patriarcale al Centro Rachel di Gerusalemme per assumere la responsabilità di una comunità di giovani cristiani di lingua ebraica nella quale vi risiede dal lunedì al venerdì. Un ministero pastorale per i bambini di migranti e dei richiedenti asilo. ●●●

«I betharramiti formano un campo volante pronto ad andare in qualsiasi luogo in cui nessuno osa andare». Questa esortazione di San Michele è ciò che mi spinge ad essere dove sono ora e a fare ciò che faccio ora.

Permettetemi di presentarmi, soprattutto per coloro che non mi conoscono. Sono un betharramita indiano e vivo nel Vicariato di Terra Santa. Sono passati poco più di tre anni da quando sono atterrato in Terra Santa per la missione. Dopo i miei primi due anni, dedicati all’apprendimento della lingua

ebraica e araba nella comunità di Nazareth sotto la guida di P. Firmin Bourguinat scj e di P. Elie Kurzum scj, il Vicariato di Terra Santa ha pensato di farmi svolgere un ministero per il Patriarcato latino di Gerusalemme in una missione speciale.

Dallo scorso settembre, ho svolto il ministero nel Vicariato San Giacomo del Patriarcato latino di Gerusalemme. Il Vicariato di San Giacomo si prende cura dei cattolici di lingua ebraica in Israele, nonché dei migranti e dei rifugiati. Poiché questi migranti, provenienti da paesi come Filippine, India, Sri Lanka e pochi altri paesi africani, vivono e lavorano in ambienti ebraici e parlano l’ebraico, le chiese locali (prevalentemente di lingua araba) si battono per accoglierli (per motivi storici e culturali).

Sono stato nominato direttore di un centro in cui ci prendiamo cura dei bambini dei migranti. Questo centro è pieno di vita e carico di molte attività. In primo luogo, forniamo l’assistenza diurna per i bambini i cui genitori (per lo più genitori

single) devono andare a lavorare e devono lasciare i loro bambini a casa o altrove. Offriamo un'assistenza diurna di qualità a questi bambini che hanno un'età compresa da tre mesi a tre anni.

In secondo luogo, organizziamo un programma di doposcuola per i bambini d'età compresa da tre a tredici anni. Questi bambini tornano da scuola a mezzogiorno, mentre i loro genitori devono lavorare fino a sera. Accogliamo questi bambini nel nostro centro dove possono mangiare, terminare i loro studi e fare i compiti; inoltre possono trascorrere del tempo facendo sport e giocando. Se lasciassimo questi bambini da soli, sarebbero in giro per le strade e sarebbero vulnerabili a tutti i tipi di sfruttamento.

In terzo luogo, forniamo anche un servizio di "Famiglia Alternativa" per alcuni bambini i cui genitori non sono in grado di dare un'adeguata cura genitoriale. Per questo abbiamo coinvolto due membri dell'Associazione italiana "Comunità Papa Giovanni XXIII", che con dedizione svolgono il ruolo di genitori a vantaggio di questi bambini, facendoli sentire in famiglia.

In quarto luogo, animiamo il campo dei bambini quattro volte all'anno. Questo consente ai bambini dei migranti e ai bambini cattolici ebrei di interagire e di comprendere i diversi aspetti culturali. Nell'ambito delle nostre cure pastorali e religiose, propongo anche una catechesi ai bambini cattolici di lingua ebraica ed



offro un'assistenza pastorale a varie comunità cristiane.

Vita di comunità

La mia vita si divide su due luoghi a causa della missione che mi è stata affidata. Nei giorni feriali (dal lunedì al venerdì) risiedo a Gerusalemme, dove svolgo la mia attività. Vivo in un grande appartamento dove sono ospitati, più frequentemente, dei giovani provenienti da diversi paesi che sono in Terra Santa per svolgere un volontariato nella nostra missione. È anche mio dovere svolgere un ruolo "genitoriale" e di guida per questi giovani volontari che hanno lasciato i loro paesi e vivono con me. Ma nel fine settimana (sabato e

domenica) trascorro del tempo con i nostri confratelli betharramiti nella comunità di Betlemme.

Sfide

La mia vita e la mia missione in Terra Santa non sono prive di difficoltà che emergono in tre aspetti: personale, comunitario e legato alla missione.

Dal momento che resto da solo per la maggior parte del tempo e sono lontano dalla comunità, è necessaria una forte determinazione per nutrire la mia spiritualità. C'è sempre la tendenza a sacrificare l'Ufficio delle Ore per l'ufficio della missione. Anche se il mio direttore spirituale mi aiuta a non cedere a questa tentazione, noto sempre come queste scuse auto-soddisfacenti mi tormentano più e più volte.

Sebbene torni alla comunità di Betlemme ogni fine settimana, mi occorre uno sforzo particolare per sentirmi parte della comunità a causa del poco tempo trascorso nella residenza della comunità stessa. Tuttavia, i miei confratelli sono molto accoglienti e comprensivi e mi aiutano a vivere il senso di appartenenza alla famiglia betharramita.

Le sfide relative alla missione sono molteplici e sono faticose e richiedono molta energia. I collaboratori, i volontari ed io stesso, proveniamo da diversi paesi. C'è sempre una notevole tensione nei loro rapporti di lavoro, ed io, con il dialogo, devo fare opera di mediazione.

I bambini che fanno parte del

programma doposcuola, vivono delle situazioni difficili da trattare, in quanto provengono principalmente da famiglie di genitori single. La mancanza di cure parentali a casa rende più difficile il nostro lavoro nel centro. Questo esige da me una pazienza divina ed una perseveranza umana per prendersi cura di questi bambini.

Non molti religiosi o religiose sono disposti a collaborare in questa missione, poiché ritengono che questa sia una missione che offre meno riconoscimenti nella Chiesa locale e nella società. A volte fatico a trovare persone idonee che possano svolgere con noi questo servizio. Molte comunità religiose, adducendo ragioni dubbie, si sono rifiutate di impegnarsi in questa missione. Persino quei pochi che si preparavano a venire, hanno abbandonato l'idea a causa dell'impegno e della dedizione che la missione richiede.

Per concludere, lasciatemi dire che la mia vita e la missione in Terra Santa è piena di gioia, accompagnata da nuove sfide. Ma l'autorealizzazione che provo, nonostante queste difficoltà, riflette la mia crescente convinzione che anch'io sono parte integrante della famiglia betharramita nel nutrire e modellare la vita di molti bambini.

In questo modo percepisco questa missione come parte dell'impegno di una Chiesa che si sforza di "andare nelle periferie".

José Kumar Johnrose scj

Assemblea di Vicariato in RCA

Sabato 21 aprile, nella comunità "San Michele" di Bouar, P. Gustavo Agín scj ha presieduto l'Assemblea del Vicariato della Repubblica Centrafricana. P. Armel Daly Vabié scj ci propone un ricco resoconto. ●●●

Sabato 21 aprile, nella comunità "S. Michele" di Bouar, P. Gustavo Agín scj (Superiore Generale) e P. Jean-Luc Morin scj (Superiore Regionale) hanno accolto i religiosi del Vicariato del Centrafrica e Fr. Fulgence (novizio ivoriano nel 2° anno) in occasione di un'Assemblea straordinaria. Dopo la preghiera di apertura seguita dalla narratio fidei a partire dal messaggio che Papa Francesco ha inviato in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (29 marzo 2015), tutti hanno

sottolineato l'urgenza missionaria di una Chiesa "in uscita". Da questo libero scambio, emerge che sono tutti provocati dall'invito del Papa a uscire da se stessi per mettersi in cammino. Ciascuno, sentendosi invitato a spogliarsi di sé in modo che, rivestendosi di Cristo e conformandosi continuamente al carisma betharramita, impari, per lo stesso motivo, e in modo dinamico, ad andare verso Dio e verso gli uomini. Vale a dire, come sottolinea il Papa: *"annunciare la parola liberatrice del Vangelo, prendersi cura con la grazia di Dio delle ferite delle anime e dei corpi, elevare i poveri e quanti sono nel bisogno."*

Subito dopo la narratio, P. Gustavo ha presentato la sua relazione al termine della visita canonica. Si è ral-

legrato per l'accoglienza fraterna ricevuta e di tutto ciò che è stato condiviso comunitariamente e individualmente. Ha ringraziato i suoi confratelli per il loro stile di vita semplice e talvolta austero che li avvicina al



popolo dei più poveri. Poi li ha incoraggiati ad essere sempre al servizio del Vangelo con lo stile particolare del parto: la nostra missione qui, dove molti ostacoli impediscono seriamente lo sviluppo del paese e incidono sulla vita dei missionari con l'instabilità permanente *"consiste nell'aiutare questa nascita, come fa P. Tiziano per tanti piccoli Centrafricani nella sala parto"*. In tutta umiltà, si potrebbe dire che il Betharram Centrafricano consiste nella gestione di due parrocchie, due ospedali, trentadue scuole di villaggio, una biblioteca, una grande attività agropastorale, ecc. Ciò che è stato appena enumerato dimostra che il percorso è stato fatto principalmente con lo scopo di creare le condizioni per una vita migliore e per garantire un futuro migliore ai bambini ed ai giovani. Possiamo esserne fieri in un certo senso. Ma *"questo Vicariato saprà tagliare il cordone ombelicale che lo unisce all'Italia per quanto concerne le risorse umane e, soprattutto, le risorse materiali?"*

Come prospettive per il futuro, sono state oggetto di dibattito la

Focus: A proposito di formazione...

Restiamo in Centrafrica. Nella sua ultima lettera ai religiosi della Regione San Michele Garcoïts, P. Jean-Luc Morin scj, Superiore Regionale, propone un panorama preciso sulle difficoltà e le speranze

questioni circa l'animazione vocazionale e la proposta di una nuova presenza missionaria betharramita a Bangui. Questa presenza nella capitale del Paese sarebbe orientata alla costituzione di una comunità parrocchiale e all'accompagnamento di giovani che vorrebbero intraprendere un percorso di discernimento nella nostra congregazione.

Per prepararsi meglio a questo compito, P. Armel e P. Marie-Paulin parteciperanno, dal gennaio 2019, a una sessione di formazione per formatori in Camerun. Il Vicariato riceverà, all'inizio del prossimo anno pastorale, alcuni confratelli tra i quali P. Shaju (dall'India) per rafforzare la presenza dei suoi membri.

Al termine della sua presentazione, P. Gustavo ha invitato i suoi confratelli della Repubblica Centrafricana ad inventare nuove forme per *«curare maggiormente l'animazione della vita comunitaria (...), riflettere sullo sviluppo di una missione con un futuro in una "dinamica più africana" che risponda alle esigenze del luogo e consenta una certa autonomia»*.

L'assemblea si è svolta in un clima di dialogo franco e fraterno.

Armel Daly Vabié scj

ze dell'educazione e della formazione in questo Paese, ambiti in cui lo Stato è quasi assente. ●●●

Niem, sotto-prefettura di Bouar, 16

aprile 2018, h.5:30. La notte non ha ancora ceduto davanti alle prime luci dell'alba. Come ogni mattina, p. Arialdo Urbani suona la campana della chiesa del Sacro Cuore per chiamare i fedeli alla preghiera delle Lodi, seguita dalla Messa. Nello stesso momento, dozzine di bambini vanno in processione verso Gbazang. Hanno tra i 6 e i 12 anni; vivono a Niem ma i loro genitori preferiscono iscriverli nella scuola di un altro villaggio. Lì almeno, come nelle altre tredici scuole seguite dai Padri Betharramiti, le classi non superano i 50 alunni e gli insegnanti non saltano la scuola perché non hanno ricevuto la paga.

Poiché la scuola statale del capoluogo non ammette la concorrenza,

p. Arialdo si è dovuto rassegnare a mandare la cara progenitura a due ore di cammino (e altrettante per tornare a casa, a mezzogiorno). Almeno alla fine della scuola primaria saranno più o meno in grado di leggere, scrivere e contare. I più talentuosi potranno continuare la scuola al seminario maggiore di La Yolé, a 60 km di distanza. Attualmente ci sono solo due allievi di Niem che hanno superato l'esame di ammissione e beneficiano del solido insegnamento fornito a Bouar. Gli altri sono dispersi in natura. La scuola statale, dal canto suo, non finisce mai di tentare di ripartire, causa l'impotenza dello Stato, la mancanza di controllo delle ONG sull'uso degli aiuti concessi, e della corruzione endemica.



Comunità di Bouar-Saint-Michel-Garicoïts che accoglie (pre-)postulanti.

Da sinistra a destra: P. Armel, P. Mario, Fr. Gilbert, Christian, Samuel, François, Bourgeois, Dieubéni e Fr. Angelo.

La situazione non è più brillante nella scuola secondaria. Il liceo moderno di Bouar conta tra 150 a 200 studenti per classe, con assenteismo generalizzato dei docenti. Per ottenere la maturità, anche i migliori devono allungare una busta agli esaminatori (fino a 100.000 franchi cfa, e cioè 150 €: una rovina quando si pensa che lo stipendio minimo si riduce a 20.000 cfa). Risultato: 6% di promossi tra i candidati alla maturità dello scorso anno. Questo incentivo alla corruzione demotiva gli studenti più bravi: a cosa serve studiare quando i loro sforzi non pagano? L'educazione cattolica aveva raggiunto livelli record fino al 2016: 100% di promossi. Ma la gelosia, una deliberata discriminazione in alto loco, o semplicemente la sanzione per il rifiuto di acquistare diplomi, ha provocato una vera e propria ecatombe: su 15 candidati in terminale, tutti sono stati bocciati al primo turno, nello scorso luglio 2017. Dopo un reclamo presso il ministero dell'educazione nazionale, solo tre sono stati ripescati. Tra questi, due sono candidati per Betharram: François e Samuel.

È così che ha avuto inizio, lo scorso settembre, il nostro primo pre-postulato in terra centrafricana, nove mesi dopo la partenza dell'ultimo aspirante e un'estate caotica, vissuta tra speranze raggelate e ritorni di fiducia. Oltre ai due prepostulanti già diplomati, altri tre giovani di età compresa tra i 21 e i 22 anni - Bourgeois, Christian e Dieubéni - si preparano a superare il test d'ingresso al Seminario Maggiore di Abadjin-Kouté (Costa d'Avorio) il 5 maggio, e a ritentare l'esame di matu-

rità sotto i colori della scuola superiore privata, dove stanno ripetendo la loro Terminale. La fisionomia della comunità Saint-Michel è stata profondamente rinnovata dall'arrivo di questi cinque candidati; plasmata da otto anni di scolarizzazione in un seminario minore, la loro buona volontà è eguagliata solo dalla loro gioia di vivere.

I due "locali" del gruppo, François e Christian, sono stati segnati dalla testimonianza dei missionari incaricati delle loro parrocchie di origine, Bouar-Fatima e Niem, al punto di sognare, da bambini, di diventare come loro. Per quanto riguarda gli altri tre, nel momento in cui l'aspirandato dei Cappuccini attraversava un'area di turbolenza, sono stati attratti verso Betharram dalla forza di convinzione di un nostro ex studente, dall'influenza dei padri Mario Zappa e Marius Angui (che li avevano come alunni a La Yole) e dall'accompagnamento di p. Armel Daly. *"Inoltre, aggiungerebbe p. Gariçoits, il nostro genere di vita semplice e comune è accessibile a molti (...) e permette di impegnarsi in più ministeri al servizio delle anime."* (DS § 248) In effetti – lo sottolineano volentieri i nostri candidati - sono la semplicità delle relazioni in comunità, la vicinanza alla gente povera e la dedizione pastorale dei religiosi che li confermano nella loro scelta e li incoraggiano ad andare avanti nella nostra famiglia. Come non rallegrarsene per loro e con loro?...

Jean-Luc Morin scj



REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA COSTA D'AVORIO
ITALIA CENTRAFRICA TERRA SANTA

Costa d'Avorio

RIP

Il 1 maggio, durante un'uscita di comunità, il più giovane dei nostri pre-postulanti è morto al mare per annegamento. Toussaint Jean-Philippe N'Guessan aveva 20 anni; era umile, impegnato, appassionato.

Rimarrà una luce per coloro che l'hanno avvicinato. Affidiamolo alla tenerezza del Signore. Scossi da questo tragico evento, preghiamo per la sua famiglia e per Betharram in Costa d'Avorio.



Centrafrica

Il 1° maggio, la comunità "San Michele" di Bouar ha accolto i genitori degli aspiranti e de pre-postulanti per una conoscenza reciproca.

Approfittando di questa occasione, la comunità ha presentato la dinamica del percorso di formazione betharramita ed ha espresso le sue attese nei confronti di questi giovani in formazione.



REGIONE VEN. P. AUGUSTO ETCHECOPAR

ARGENTINA URUGUAY BRASIL
PARAGUAY

Noviziato Regionale

I novizi della casa di formazione di Adrogué, durante la Settimana Santa, si sono recati nei loro rispettivi paesi di origine.

Questo percorso faceva parte della formazione ed è stato chiamato: "Esperienza di Nazareth".

I novizi sono poi rientrati nella casa di formazione e si stanno già preparando per vivere l'ultima tappa degli Esercizi Spirituali ignaziani (terza e quarta settimana) che si è svolta dal 3 al 13 maggio.



Paraguay

Alcune notizie dal Vicariato:

Abbiamo avuto la grazia della visita canonica del Superiore Regionale P. Daniel González scj dal 10 al 28 aprile 2018. La visita canonica si è conclusa con il Consiglio di Vicariato alla presenza del Superiore Regionale che ha condiviso con il Consiglio le sue valutazioni.

Abbiamo anche avuto la grazia della consacrazione di Fr. Cristian Romero scj, che l'8 aprile ha emesso, nella sua città natale, Juan Sinforiano Bogarín, i voti perpetui nella Congregazione del

Sacro Cuore di Gesù di Betharram. Alla celebrazione hanno partecipato anche i Consiglieri del Consiglio Regionale.

Il 5, 6 e 7 aprile il Consiglio Regionale si è riunito a Lambaré.

Il 26 e il 27 marzo si è svolto un ritiro spirituale con i membri del consiglio direttivo dei nostri cinque Collegi.

In questo 2018 ci sono tre nuovi aspiranti che sono entrati nella casa di Formazione Nostra Signora di Betharram.

Il 4 aprile, il Collegio San José di Ciudad del Este ha celebrato il suo 40° anniversario di fondazione. E con questo celebriamo 40 anni di presenza betharramita in questa città, 40 anni di servizio per l'evangelizzazione attraverso l'educazione, la cultura, la scienza.

Brasile

La famiglia betharramita del vicariato ha vissuto, sabato 5 maggio, un momento di ringraziamento con l'ordinazione sacerdotale del diacono Iran Lima da Silva scj.

L'ordinazione si è svolta nella parrocchia di Nuestra Señora del Buen Suceso, nella città di Pombal, Stato di Paraíba, nel nord-est del Brasile (città natale del novello sacerdote) con la partecipazione di numerosi fedeli locali, con gli invitati giunti da altre città del Brasile, con i sacerdoti della congregazione e anche della diocesi di Cajazeiras, a cui appartiene la parrocchia di Pombal.

La celebrazione di ordinazione è stata presieduta dal Vescovo della Diocesi, Dom Francisco de Sales, che nella sua omelia ha sottolineato la dignità del sacerdote nato dal Sacerdozio di Cristo,

e la missione del presbitero nella Chiesa insieme al popolo di Dio. Si è poi svolto il rito di ordinazione attraverso il quale si è fatto dono, alla nostra congregazione e alla Chiesa, di un nuovo sacerdote per la maggiore gloria di Dio e la salvezza degli uomini (come diceva sant'Ignazio di Loyola).

P. Iran, novello sacerdote, ha scelto come slogan della sua ordinazione un passaggio dal Vangelo di Marco (1, 11) che dice: *"Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento."* Alla fine della celebrazione P. Iran ha ringraziato i presenti e, dopo la benedizione finale, ha ricevuto l'abbraccio affettuoso di tutti.

Il giorno seguente, la mattina di domenica 6 maggio, ha celebrato la sua prima Messa nella stessa Chiesa Madre di Nuestra Señora del Buen Suceso. P. Iran, emozionato, ha ricordato i suoi primi passi nel cammino della vo-



cazione religiosa e sacerdotale, e ha ricordato le persone che lo hanno aiutato ad iniziare questo itinerario fino a giungere a questa tappa della sua vita. Ha detto anche di essersi identificato con San Michele Garicoïts che, come lui, ha iniziato umilmente la sua vocazione e che, al momento cruciale, rischiava di non riuscire ad andare in seminario. Tuttavia il suo parroco e alcune persone hanno insistito perché non si arrendesse e lo hanno aiutato perché entrasse in seminario. Infine ha affermato di aver accolto la chiamata di Dio con gioia per servire la Chiesa. I fedeli, a loro volta, lo hanno ringraziato per la sua vocazione e hanno augurato ogni bene a lui e al suo ministero che eserciterà nella parrocchia dell'Immacolata Concezione della città di Setubinha, Minas Gerais (Brasile) come vicario parrocchiale. Il Vicariato del Brasile ringrazia Dio per la vocazione religiosa e sacerdotale di Fr. Iran.



**REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ
CROCIFISSO**
INGHILTERRA INDIA
THAILANDIA

India

Il 13 e 14 aprile, la comunità di formazione di Mangalore ha accolto P. Enrico Frigerio scj, Superiore Regionale, in visita nel Vicariato. Per la sua visita, P. Enrico, era accompagnato dal Vicario Regionale, P. Arul Gnana Prakash scj. Insieme hanno avuto modo di visitare i luoghi

dove i membri della comunità fanno alcune esperienze di ministero.



Thailandia

Ritiro ad alta quota: I giovani in formazione di Ban Garicoïts (Sampran) hanno vissuto il ritiro annuale nel nord della Thailandia, a Mae Klang Luang, una località alle pendici del Doi Inthanon, il punto più elevata della Thailandia.

In un clima di frescura primaverile (non certo usuale in Thailandia in questa stagione...) e di raccoglimento interiore, P. Enrico Frigerio scj, Superiore Regionale, P. Chan Kunu scj, Vicario Regionale, e P. Peter Nonthaphat scj hanno incontrato gli scolastici e i postulanti del Vicariato, il loro formatore, P. Luke Kriangsak scj e il predicatore del ritiro, P. Narongchai, del clero diocesano.

Particolarmente emozionante è stata la celebrazione dell'Eucaristia, al sorgere del sole.

Accompagniamo con la preghiera questi nostri giovani fratelli nel loro cammino di preparazione alla vita religiosa.

Il 25 aprile il Santo Padre Francesco ha eretto la nuova Diocesi di Chiang Rai, per dismembramento della Diocesi di Chiang Mai, rendendola

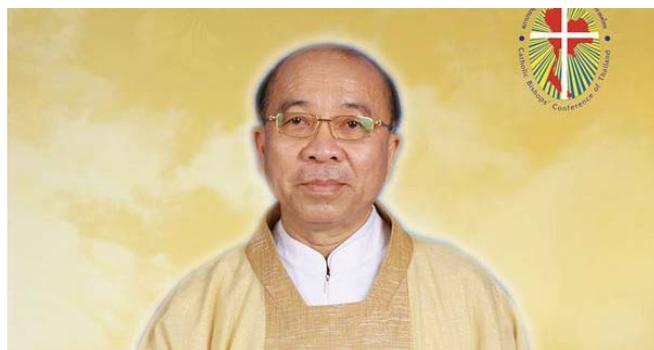
suffraganea della sede metropolitana di Bangkok.

Il Santo Padre ha nominato primo Vescovo di Chiang Rai il Rev.do Joseph Vuthilert Haelom, del clero di Bangkok, finora Vicario Generale della medesima Arcidiocesi.

La neo-eretta Diocesi di Chiang Rai si situa nella Regione nord-orientale del Paese e comprende quattro Province (Chiang Rai, Nan, Phayao, Phrae). Nella nuova Diocesi entreranno a far

parte alcune comunità betharramite presenti sul territorio.

A Mons. Joseph Vuthilert Haelom i nostri migliori auguri di buon ministero episcopale.



COMUNICAZIONI DEL CONSIGLIO GENERALE



◆◆◆ A partire dal 1° agosto 2018, il Superiore Generale Emerito, **Rev.mo P. Gaspar Fernández Pérez scj**, dopo il suo anno sabbatico, entrerà a far parte della Comunità di Fuenterrabía, a Mendelu, nel Vicariato di Francia e Spagna, Regione San Michele Garicoits (RdV 198, 1).

A Mendelu si troverà in un punto geografico equidistante da molteplici presenze betharramite, così da poter svolgere il suo apostolato a servizio delle tre Regioni della Congregazione.

A tale scopo, farà parte del Servizio di Formazione Betharramita come Consigliere per la Formazione Permanente per tutta la Congregazione.



Mons. Loison e il suo segretario

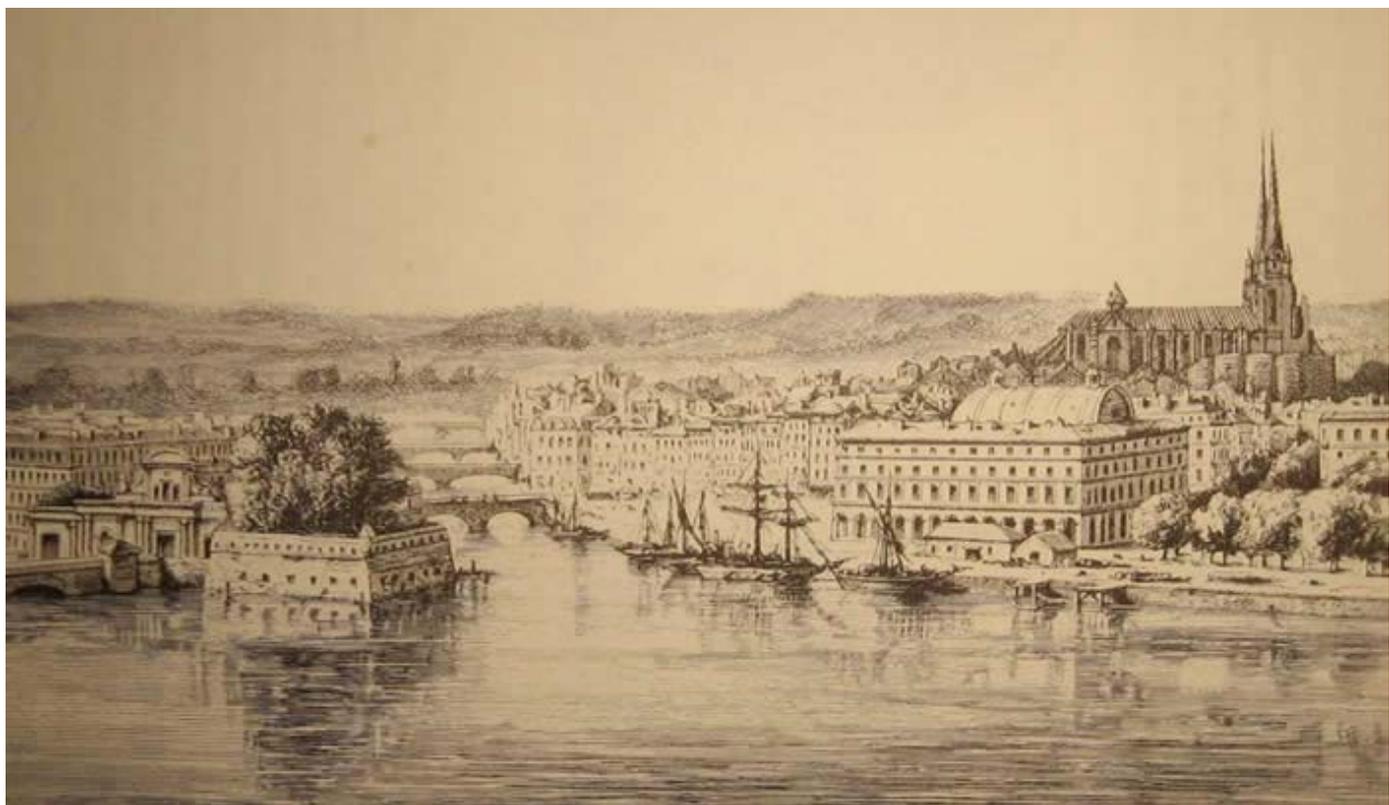
“Se aveste visto, come me, dei vescovi piangere!” (DS § 37). Questa è una citazione presa dal libro dei “Pensées”, pubblicato da padre Etchecopar. Padre Miéyaa afferma che Michele Garicoïts “spesso” parlava in questo modo; cita diversi passaggi dei Pensées dove Padre Etchecopar vede in questo “spettacolo” l’origine della Congregazione.



Frequentemente, seguendo padre Etchecopar, lo spirito di disobbedienza è collegato alle conseguenze della Rivoluzione; come se non avesse precedenti... La storia è più complicata... ●●●

IL CLERO DELLA FRANCIA PRIMA E DOPO LA RIVOLUZIONE

- Le idee della Rivoluzione hanno successo: riempiono un vuoto! Quando Mons. d’Arche é Vescovo di Bayonne (1745-1774), bastano soli sei mesi di seminario per essere suddiacono, e tre per il diaconato. Un pò di dogma o di sacra scrittura, un po più di liturgia e di canto gregoriano sono sufficienti per le celebrazioni regolari! Molti giovani preti pensano di più al gioco d’azzardo o alla caccia, prestano denaro ad usura e talvolta mescolano la stregoneria ad atti religiosi...
- La Rivoluzione non ha sistemato niente! Padre Miéyaa parla di un prete “sporco, ignorante, ubriaco [che], con i suoi incantesimi, ottiene un sacco di soldi e di donazioni.”
- Lo stesso Luigi XVI non si oppone alla legge che sottomette la Chiesa al potere civile. I preti che hanno giurato sono pochi nei Paesi Baschi; più della metà nel Béarn; ancora di più negli Alti Pirenei. Alcuni non volevano lasciare i cristiani senza sacramenti.
- Il 18 Brumaio, anno VIII (9 novembre 1799), Napoleone Bonaparte sale al potere. Uomo pratico, il nuovo leader vuole placare i conflitti religiosi, con l’ulteriore scopo di mettere la Chiesa al suo servizio. Da qui il Concordato del 17 luglio 1801, approvato dal Papa. Le chiese sono aperte e piene. Ma, sicuramente, la situazione non è semplice!
- Per implementare questo trattato, il Papa ha chiesto ai vescovi e a tutti i sacerdoti, refrattari o costituzionalisti, di dimettersi prima di assegnare loro nuovi incarichi. I preti refrattari possono essere trattati come quelli che hanno fatto un accordo con lo stato. E’ l’unica soluzione per non lasciare parrocchie senza prete... Perché la Santa Sede permette a Napoleone di nominare i vescovi? Perché questi giurano fedeltà al governo?
- Michele Garicoïts arriva a Bayonne, per servire un vescovo e il suo segretario: entrambi hanno accettato il giuramento costituzionale...; entrambi lavorano a favore dell’unione dei sacerdoti per il bene del popolo di Dio. . .



Bayonne ai tempi (circa...) di Michele Garicoïts

Dal 1811 al 1814, Michel Garicoïts studia nel collegio di Saint-Palais. A 17 anni, deve andare avanti. Ad un giovane viene chiesto di servire nel Palazzo vescovile? Sarà Michele. Addio alla campagna! Ecco Bayonne, la città! Ecco il vescovo e il suo segretario!

Mons. Loison, vescovo di Bayonne

Non sognava di diventare vescovo! "Lui stesso sembra stupito di trovarsi vescovo", dice la gente scherzosamente; è la verità! È stato il suo confessore a chiedergli di accettare la nomina...

Mons. Loison è nato nel 1744 nell'attuale dipartimento della Mosa (Regione del Grand Est della Francia). Sacerdote nel 1769, vicario,

poi parroco della sua parrocchia natale. Ha vere qualità pastorali. Egli sottoscrive il giuramento costituzionale del 1791 "per la gioia e l'edificazione di tutti gli abitanti". Nel 1792, percependo uno stipendio dallo Stato, obbedisce alla Legge: *"Giuro di essere fedele alla nazione e di mantenere la libertà e l'uguaglianza o di morire difendendoli"*. Nel 1794 abdica alle proprie funzioni, senza consegnare il Certificato di ordinazione sacerdotale. In occasione della tregua del 1797, riprende il suo servizio. Proclama il suo "odio per la monarchia", e dice: *"Io, Joseph-Jacques Loison, pensionato della Repubblica, come ex prete, dichiaro di non aver ritrattato o cambiato alcun giuramento o dichiarazione"*

richiesta dalle leggi. Dichiaro di essere sinceramente legato alle Leggi della Repubblica a cui sono invincibilmente vincolato".

Il 5 luglio 1802 è vescovo di Bayonne. Ha le qualità che Bonaparte apprezza: dignità di vita, flessibilità di fronte al potere civile! L'11 novembre 1802 il Papa approva la sua nomina.

Il suo primo compito: unire il clero. Quando gli vengono presentati i sacerdoti distinguendo tra i "sacerdoti della Chiesa cattolica" (quelli che non hanno fatto il giuramento richiesto dalla legge della Rivoluzione) e "sacerdoti nella vostra diocesi" (quelli che hanno prestato giuramento), risponde: *"Sono tutti miei figli! Siano presentati tutti in modo uguale!"* Adotta persuasione e pazienza verso tutti. Alcuni sono ostinati; e si deve dare un giro di vite! Il vescovo Loison è il primo vescovo che Michele Garicoits vede piangere... Non lo dimenticherà mai!

Il diciassettenne mangia al tavolo del vescovo. Molto tempo dopo, ricorda: *"Ricordo una cena servita al nostro vescovo. Era arrivato dopo aver preso un boccone per strada... Ero alla sua destra. Vien servita la minestra. Nella mia scodella c'erano una decina di mosche. Anche Mons. vescovo fu servito come me. Alcune mosche furono rimosse, le altre inghiottite; nessuno dice una parola. Ecco l'esempio di un vescovo!"* (DS § 108).

All'inizio, le relazioni sono difficili; Michele lo riconosce: *"Ero un*

ragazzone, ignorante, non sapendo che guidare mandrie. Ho messo alla prova la carità e la pazienza del mio degno padrone". Poi, colpito dalle qualità del giovane, il vescovo non gli da più del tu. Ogni volta che può, esamina i suoi compiti e lo aiuta a imparare il latino. Alla fine: tra i due, nascono fiducia reciproca e confidenze.

Nelle assenze del Vescovo, Michele serve i vicari generali e, in particolare, si prende cura del segretario.

M. Honnert, segretario del vescovo

Quando Mons. Loison arriva a Bayonne, sceglie come segretario François Honnert, della diocesi di Metz. Svolgerà questa funzione dal 25 dicembre 1802 fino alla morte, il 26 maggio 1822, e quindi anche con il vescovo Astros.

M. Honnert è uno dei migliori collaboratori nella riorganizzazione della diocesi. Diligente, discreto, lavora nell'ombra, senza mai rinunciare al coraggio. Se individua un disordine o un'ingiustizia, informa il vescovo, lasciandolo libero di agire o meno! Michele Garicoits farà lo stesso con il superiore di Betharram, padre Lassalle ...

Al vescovado, Michele è servo di tutti; soprattutto di colui che è sempre presente: il segretario del vescovo. Pronto a tutto, l'ex guardiano delle pecore porta a spasso il cane di M. Honnert sui bastioni della città: divertente occupazione per questo

ragazzone! L'essenziale: Michele può studiare, brillante studente tra i suoi compagni...

Questo buon segretario gli permette di frequentare il Collegio regale di Aire, che ospita i seminaristi. Lì Michele si dedicherà a tempo pieno allo studio: per la prima volta! Ha una borsa di studio per gli studi

e M. Honnert paga per la pensione! Gli fornisce vestiti e corredo; e inizialmente due monete d'oro per le piccole spese e sette monete da tre franchi come spiccioli...

M. Honnert, sarà ancora lui a presentare il seminarista Garicoïts al successore di Mons. Loison: Mons. Paul Thérèse David d'Astros.

Beñat Oyhénart scj

De
"Garacotche"
a "Garicoïts"



A Bayonne, in modo definitivo, Michele si firma "Garicoïts"; su di un quaderno scrisse: "Quaderno di Michele Garicoïts di Ibarre". Padre Mieyaa suggerisce che M. Honnert "potrebbe aver reso francese il nome basco del santo, cambiando Garacotche in Garicoïts. Un "forse" interrogativo! Una testimonianza: nel 1811, al battesimo di un neonato trovato di fronte alla chiesa di Oneix, il padrino è "Michele Caracotch del luogo d'Ibarre"; in fondo al certificato di battesimo, Padre Larremendy, parroco di Garris dal 1859 al 1888, precisa che si tratta di Michele Caracotch, che M. Honnert, segretario del vescovo Loison, ha cambiato in Garricoïtz "... Fragile testimonianza... Padre Mieyaa stesso si domanda: "Quanti testimoni ci vogliono per avere la certezza?"

Garicoïts, versione "francesizzata" di Garacotche? Chi capisce il basco, sorride! Al suo matrimonio, il nonno di Michele è "Garacoïts". Affermare che il nome è stato cambiato a causa di assonanza con una parola spagnola è uno scherzo: all'inizio del XIX° secolo, baschi, bernesesi e altri guasconi parlano le proprie lingue, diverse dal francese e, a maggior ragione, dal castigliano!

Una cosa è certa: la grafia dei nomi propri varia molto! Oggi, nei Paesi Baschi, a Larceveau o a Cambo, come dall'altra parte del Bidasoa, a Hondarribia, le parrocchie sono dedicate allo stesso santo, "Garicoïts", "Garicoïtz" o "Garikoïtz" a prescindere dalla trascrizione...



In questa santa Società nella quale Dio ha chiamato te e me (...), dobbiamo attendere la sua grazia e servirlo solamente con perfetta fedeltà. Pensiamo spesso alla nostra vocazione, così da poterci rendere conto dei progressi che abbiamo fatto e per edificare i nostri fratelli. Impegniamoci ad osservare tutte le nostre regole. Se lo faremo, raccoglieremo dei frutti che nessuno può immaginare.

| M 383



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net